

IL LIBERO PENSIERO

Giornale di battaglia a difesa degli interessi locali ed a scopo di sana propaganda diretto da Ugo Temperini

Una copia cent. 20 — Quota minima di associazione L. 5

Montalcino, 2 Aprile 1922

Conto corrente con la Posta

IL NOSTRO PROGRAMMA

Patria e benessere generale del popolo nel lavoro e nella pace contro qualunque violenza alla libertà del cittadino e della Società.

Sebbene per tanta gente io sia ancora il facile bersaglio degli attacchi più maligni e sleali, è per me giusto motivo di conforto la benevola simpatia con la quale si è accolto questo mio umile foglio.

E sono maggiormente contento perché anche numerosi operai e contadini figurano già nel ruolo degli abbonati. Questo fatto, che registro con gioia, è per me un grande incoraggiamento. Ma un grande valore morale, costituisce già una forte base per il programma che io ed altri amici intendiamo sinceramente di svolgere nell'interesse soprattutto di questa nostra popolazione, la quale ha già abbastanza sopportato, prepotenze e soprusi di ogni sorta ed ha pure tuttora nei suoi enti, nei suoi più importanti istituti, degli elementi bassi e ciechi che solo gli istinti più cattivi di odio, di invidia, di partigianeria, guidano nella loro azione nefasta. Azione di uomini deprecati e da deprecarsi ai quali dobbiamo dire una buona volta: **BASTA!**

Io sono con la parte buona, sana degli operai, contro quelli invece che in certe organizzazioni politiche ed anche in altre economiche, per nome, trovano tuttora una cattiva, immonda scuola. Quella che fu ed è scuola di odio e di disprezzo per la Patria e la bandiera, scuola di odio e di vendetta per i non organizzati.

Questo giornale, nelle future elezioni amministrative, sarà per chi affiderà seriamente di svolgere un programma amministrativo tendente alla graduale restaurazione delle finanze del Comune con l'evitare fra l'altro ogni spesa superflua, appoggerà una lista — FACILMENTE PROPRIA —

nella quale siano convenientemente rappresentati anche i lavoratori del braccio e composta di elementi attivi che, **CONTRO QUALUNQUE VIOLENZA**, abbiano principalmente di mira il benessere generale del popolo, che sta nella pace e nel lavoro.

La Patria, la bella nostra Italia, ha urgente necessità di superare la grande crisi che la minaccia e da tempo già la travaglia. Quindi perno essenziale del programma nostro è, deve appunto essere quello di prendere posizione apertamente e risolutamente avversa a tutti quei partiti o fazioni, che con tutte le male arti possibili e con ogni sorta di menzogne, per vie dirette od indirette, cercano di illudere il popolo e minacciano di avanzarsi pieni di speranza e di vigore alla distruzione, alla violenza, all'aggressione, contro ogni libertà del cittadino e della Società.

La grande guerra, a causa della sua durata, con le sue atrocità, con i sacrifici che ha imposto al Paese, con le anzie nella lunga attesa, con la eroica mutilazione degli uomini e delle famiglie, con le ingiustizie inevitabili, con lo scintillio delle rapide, inattese e talora provocanti fortune, ha turbato profondamente lo spirito del popolo. Come i grandi cataclismi tellurici cangiarono l'aspetto e la forma della crosta della terra, i grandi cataclismi umani imprimevano nuovi atteggiamenti alle collettività, ne mutano la orientazione, suscitano imprevedute aspirazioni e nuovi metodi di lotta per l'esistenza e per l'agognata fortuna. Mentre in 500.000 famiglie e più geme ancora il lutto glorioso ed in altre ride la fortuna non sem-

pre pudica, e la migliore parte del popolo raccoglie le energie per far fronte alle rinnovate ed imprevedute esigenze della vita, un'altra parte cospira ed insidia il presente e l'avvenire della Patria, che sopporta le ancora sanguinanti ed eroiche ferite della guerra. La vita che oggi noi viviamo non è certo vita normale, è pervasa da uno spirito di ribellione che minaccia il dissolvimento della odierna struttura sociale e si risolve in impulsioni feroci che ci riconducono col pensiero alle lotte ed alle atrocità del medio-evo. La Patria è minacciata ancora di essere respinta indietro sulle rovine di secoli di civiltà. Lo Stato considerato come organismo è malato perché sono malati o ribelli alcuni suoi organi.

Migliorarci e migliorare, occorre questo. Certi indegni e barbari sistemi di lotta debbono cessare.

Questo noi vogliamo, che è se non quello che oggi la Patria invoca ed aspetta.

Montalcino, 31 marzo 1922

UGO TEMPERINI

CHE COSA È UN PARTITO

Si sono domandati una qualche volta i lettori che cosa sia un partito?

La domanda sembrerà ridicola e lo è. Chi non dovrebbe oggi sapere che cosa s'intende per partito, oggi in cui non si riuniscono due amici senza che la discussione cada sulla politica, non v'ha ricevimento in salotti o partita a carte in osteria in cui non si discuta di Mussolini o Turati, di liberali o di don Sturzo.

Eppure noi ostinati — tante volte l'ostinazione può anche essere un merito — insistiamo nella nostra domanda: Che cosa è un partito?

Le risposte saranno numerosissime. Qualcuna — purtroppo forse poche —

sarà indubbiamente esatta, altre saranno di sana pianta errate. Ebbene per questi che non sanno cosa sia un partito noi ci permettiamo scrivere.

Perché poi non ci si voglia accusare di scempiaggine nello spiegare cosa a tutti nota, premetteremo alcune risposte tipiche che rivelano l'ignoranza classica della maggioranza dei cittadini in materia politica.

Una signora — una intelligente signora, senza ironia — ci diceva giorni sono: «Io mi dimetto dall'associazione politica, a cui sono iscritta perché non ho tempo di partecipare alle sedute né dare aiuto d'azione al partito».

Un'alto impiegato governativo — conosciuto per individuo tutt'altro che beota — ci diceva che il perfetto impiegato deve essere per la Patria e per il Re e non può interessarsi dei partiti.

Una signorina intelligente ci diceva che una volta in cui non c'erano partiti, si viveva più felici, per questo non intende dare il suo nome ad alcuna associazione politica.

Un noto commerciante ed un egregio professionista — saremmo quasi tentati di farne il nome — ci dissero che «i loro interessi impediscono di entrare in un partito».

Un uomo d'affari ci fece presente che le sue infinite occupazioni sono tali che egli non può dedicare neppure un minuto della sua giornata a pensieri politici, perciò è inutile il suo tesseraamento.

E così potremmo continuare per colonne. Ma vi rinunciamo per non seccare il lettore e per non nausearci nello scrivere. Già, perché nel ripensare a tali risposte viene quasi voglia di augurare a certa borghesia, quella morte a cui altri partiti l'hanno già in cuor loro condannata.

Fortunatamente noi lottiamo perché convinti della bontà della nostra idea e non per la difesa di un interesse di classe!

Il partito è oggi indubbiamente la cellula del sistema politico che regge la Nazione. Un suo difetto funzionale, o la sua debolezza organica si ripercuotono in tutto il sistema istituzionale che regge e governa il Paese.

Non esitiamo a dichiarare che secon-

do noi la causa maggiore della crisi che oggi attraversa l'Italia è la insufficiente organizzazione politica della cosiddetta borghesia.

Il « partito » non è semplicemente, come credono i più, un insieme di individui che pensano presso a poco in una eguale maniera e condividendo uguali idealità costituiscono quasi una famiglia in seno alla Società. No questo non è « partito » nel significato moderno, che viene dato alla parola. Questa a cui ora accenniamo è una semplice corrente politica, che non, neghiamo possa avere un grande valore morale nella vita della Nazione, ma che nulla ha a che vedere col partito.

Oggi il « partito » è un vero esercito, con i suoi quadri e con i suoi capi; un esercito disciplinato ed operante che ha i suoi soldati di leva in servizio ed i suoi soldati di riserva. I soldati militanti del partito, sono quanti ad esso danno la loro attività, i soldati di riserva sono tutti i tesserati, che attendono tranquilli alle loro occupazioni e che sono chiamati, alle armi soltanto nel giorno delle elezioni per deporre il voto.

Sarebbe possibile la difesa della Nazione con un esercito di volontari chiamati alle armi solo nel momento del bisogno? No, ciò sarebbe pericoloso perché un tale esercito sarebbe infinitamente inferiore a quello dei Paesi vicini, i quali hanno quadri di armati, in continua efficienza.

Così è in politica. Dopo i socialisti anche i popolari hanno fatto il loro esercito permanente e le loro milizie di riserva. Noi invece abbiamo solo le seconde, perché per una eccessiva onestà politica non abbiamo mai voluto mantenere i quadri di soldati in servizio attivo.

Nessuno di noi si è mai sognato di dare del mantenuto al soldatino od all'ufficiale che essendo sotto le armi per la difesa della Patria vengono stipendiati e nutriti dal Governo. C'è invece purtroppo chi dice che l'esercito è un ammasso di mantenuti e di parassiti.

Ebbene guardate il contrasto: Mentre gli altri partiti mantengono i loro segretari e stipendiano quelli che dando tutta la loro attività al partito, ne costituiscono i quadri permanenti, noi invece che ammettiamo e glorifichiamo l'esercito, ci vergogniamo di crearci un partito con impiegati e segretari, con organi tecnici e consulenti, che solo ci permetterebbero di controbattere l'azione dei multicolori avversari, vincendo le battaglie elettorali.

Se pensiamo che ciò nonostante siamo ancora anche in Parlamento la parte più numericamente rappresentata, dobbiamo convenire che i nostri programmi se riescono a vincere in condizioni di difesa così inferiori, sono indubbiamente di ben lunga migliori di quelli avversari.

Tale fatto però non ci deve illudere, poiché, continuando nella nostra azione negativa, finiremo col farci battere completamente su tutta la linea, così come un Paese ricco di figli eroici finirebbe col farsi sopraffare dalla Nazione vicina se gettasse in campo le sue milizie senza armi e senza ufficiali addestrati alle difficoltà della battaglia.

Noi dobbiamo comprendere una buona volta che non per gravi cause o per deficienza di programmi o per scarsità di uomini politici, corriamo il pericolo di lasciarci soffocare; ma dobbiamo persuaderci che l'unica nostra colpa è la

manca di un « partito ».

Il vantaggio che il partito potrà darci non sarà semplicemente quello di difenderci dagli avversari, ma anche e soprattutto quello di darci come rappresentanti in Parlamento uomini disciplinati e non viziati da una congenita ambizione o tarlati da un pericoloso demagogismo.

Il partito ci darà pure il vantaggio di potere — noi cittadini elettori — attraverso gli organi dirigenti della nostra organizzazione politica fiancheggiare l'azione dei deputati e dei ministri, impedendo che per un male inteso protezionismo di classe si condannino e si sacrificino i principali interessi economici della collettività.

Socialismo cristiano

(Dalla Fiamma di Siena)

Di tra le turbe sognanti il ritorno alla leggenda dell'oro, improvvisamente tutto il cielo s'illumina e le speranze rifioriscono; dove prima erano tenebre e si stendevano caligini, brilla di vivida luce una nuova fiamma. Un concetto nuovo scuote, nelle fibre più sottili e recondite, l'anima popolare, la inebria di speranza, la spinge alla conquista della redenzione.

È la filosofia degli stoici che irradia nuova luce: la schiavitù non è che per gli esseri privi della ragione: lo schiavo è un uomo, come tutti gli altri uomini, uscito dalla stessa semenza, chiamato dagli stessi diritti di natura a vivere e a propagarsi; la terra è di tutti, il sole è di tutti, il frutto della terra e del sole, è di tutti: tutti nascono ad un modo, tutti debbono egualmente morire.

E già i figli d'Israele, imbevuti si erano dei nuovi principi, sparsi per opera di Tolomeo Filadelfo, quando se ne stavano in attesa del Messia, che solo dopo tre secoli venne a suggellarli col suo sangue e con il suo martirio.

E' sul Golgota che il socialismo trova la sua glorificazione.

Gesù Nazareno, Rex Judaeorum dichiarato ribelle a Ottaviano imperatore, mandato da Poncio al tetarcar di Gallilea, e poi dalla vilta di Poncio abbandonato alla Croce del Calvario, muore martire e vittima della nequenza e della ingiustizia dei ricchi e dei potenti. La magistratura con Anna, il Sacerdozio con Caifa, personificano la legge e la fede alleati del privilegio; ma Gesù risorge e con lui il socialismo, che dovrà, come Gesù, cadere e rialzarsi flagellato e deriso, prima di vincere e trionfare.

Gesù è la personificazione divina del socialismo antico. Egli ha detto: « tutti gli uomini, poveri e ricchi, grandi e piccoli sono fratelli sulla terra ». Ma i chiosatori vanno oltre quello che ha detto il Maestro, e sentenziano: « il ricco è un ladro » (S. Basilio e S. Giovanni Grisotomo), perché Gesù aveva detto: « è più facile al Cammello passare per la cruna di un ago, che al ricco entrare nel regno dei cieli ».

S. Ambrogio commenta che « dalla usurpazione è venuto il diritto privato » e il Proudhon lancia la nota frase: « la proprietà è un furto ».

S. Clemente invoca « tutto debba appartenere a tutti ». Gesù veramente ave-

va detto ben altra cosa: « reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo ».

Ma non importa: il socialismo dei Santi Padri, come il socialismo moderno, prende ciò che gli conviene, e ciò che non gli conviene rifiuta.

A questo momento il socialismo esce dalla vaga e leggendaria aspirazione alla felicità terrena ed incomincia ad avere forma e colore, ponendosi in puro e semplice antagonismo alla legge economica: « La proprietà territoriale è un furto, perché il diritto privato nasce dalla usurpazione: il ricco non deve pretendere alla proprietà esclusiva ».

Ma come farebbe egli a esser ricco, se non fosse proprietario?

E se l'origine della proprietà fosse la usurpazione, non risulterebbe la proprietà più antica della sua origine? Perché, contro chi, se non contro i proprietari, sarebbe stata possibile la spogliazione? Contro di che, se non contro la proprietà, sarebbe stato possibile la usurpazione?

E il ricco è, o diventa? e se diventa chi può diventarlo, se non chiunque non lo sia? E come può diventarlo se non col frutto del lavoro altrui?

Confuteremo a suo tempo la essenza del socialismo. Intanto occorre notare che non sempre, attraverso la storia, il socialismo si mostrò in antagonismo alle leggi economiche, che del resto, furono, in antico, pochissimo studiate.

VIOLENZA

È la parola che è ancora sulla bocca di tutti, è l'argomento principale dei giornali di tutti i partiti, specie ora, dopo quanto se ne è ultimamente parlato alla Camera.

Parmi quindi opportuno ripetere e CONFERMARE ciò che al riguardo scrissi il 10 giugno 1919, in un mio articolo dal titolo: *Si agisca con metodo e calma* pubblicato anche sul *Progresso* nel n. 12 di quell'anno.

La violenza per la violenza, causa e fine a se stessa, non è stata mai produttiva di alcun risultato utile, non ha mai contribuito al progresso, non ha mai determinato in meglio l'aspetto dell'umanità: e si capisce agevolmente perché distruzione e costruzione sono due termini opposti come la vita e la morte.

La violenza che devasta non può essere il nostro credo, la furia che vuole sangue non può costituire il nostro lavoro di domani. Molte cose, certo, si debbono cambiare, ma ciò si può conseguire solo con metodo, evitando il ciclone che tutto abbatte, svelle, frantumando, inaridisce, livella in uno squallore inaninato e sterile. E' sotto la forma di liberi e civili accordi che possono ottenersi quei miglioramenti ai quali aspiriamo. Infatti si sono ora attuate disposizioni di carattere sociale per l'avvenuta unione di parte industriale e di parte operaia, frutto di discussione e di reciproci accordi pacifici, come il sabato inglese e le otto ore di lavoro. Le sommosse, siano pure determinate dalla miseria, dalla ingiustizia dei tributi, dalla condizione rovinosa delle finanze, in nessun paese hanno fatto progredire la causa del popolo ma sono costate solo lacrime e dolori.

« Le idee — disse, Giuseppe, Mazzi-

ni — sono i fermenti che governano il mondo e i suoi eventi, mentre gli interessi materiali sono a quelle subordinati e ripetono dal loro trionfo o dalla loro sconfitta la ragione della loro negazione o del loro riconoscimento ».

La Russia, dopotutto, costituisce una eloquente conferma di quanto stiamo dicendo. Essa era disorganizzata quando è sorto il fenomeno del bolscevismo che ha accentuato questo disordine, onde, se prima il popolo stentava a vivere, oggi muore di fame, se prima il popolo era costretto a combattere la guerra contro i tedeschi, oggi è costretto a stare permanentemente in armi per combattere in una sanguinosa ed inutile guerra civile. Ognuno di noi non ha mancato di sentire raccapriccio ogni qualvolta ha udito narrare di stragi ferocemente organizzate, di fucilazioni in massa, di prepotenze inaudite... E cosa è infine il bolscevismo? Pochi uomini che salgono al potere, generalmente incompetenti e non all'altezza morale di un compito di civiltà, e che, sovvertendo tutti i secolari ordinamenti sociali ed esercitando il loro tirannico impero, si vantano di salvare l'umanità e di dare ad essa più sicuri ordinamenti di libertà e di giustizia.

Tutti sappiamo che ogni eccesso ha sempre esercitato sui peggiori strati sociali un potente fascino, specie se questi elementi inferiori della società siano stati sballottati da uomini di vile coscienza e di mala fede, preoccupati soprattutto del loro stesso egoistico vantaggio. E sappiamo pure che migliore occasione di pescare nel torbido, non vi è all'infuori della rivoluzione.

E per questo, che le così dette idee bolscevice della Russia si sono fatte strada verso l'Occidente, ed è appunto per questo che i migliori elementi dell'umanità, quelli cioè che comprendono in che consista la libertà e dove sia il segreto per il benessere umano, cercano di opporsi con ogni mezzo all'invasione di un pericolo molto più terribile della guerra stessa.

Bisogna dunque fare in modo che col minor danno ci possiamo levare dalle strette ed inevitabili conseguenze della guerra. Gli uomini onesti di tutti i partiti pensino che dopo una grandiosa tragedia, come la guerra testè finita, se l'umanità vuol rimettersi per andare incontro al suo miglioramento è necessario il raccoglimento, la calma, il lavoro, la pacifica discussione dei problemi sociali dal punto di vista DEMOCRATICO; ogni uomo onesto, sappia che il vero benessere umano si allontanerà via via sempre più, man mano che si avvicineranno nuovi pericoli per la tranquillità e per la pace del mondo.

UGO TEMPERINI

VARIE IL DUELLO

Il duello ha le sue radici nella vanità. La vanità vuole l'applauso. Manchi l'applauso, scomparirà il duello. (M. D'Azeglio).

I pensieri e i giudizi se pure pronunziati da illustri uomini non valgono — e i fatti lo dimostrano — ad arginare la furia duellistica la quale maggiormente oggi acuisce in modo furibondo, e osse-

sionante in Italia. La parola stessa è divenuta di attualità e sono moltissimi coloro che si battono e si illudono di lavare col sangue un'offesa o cancellare una parola detta in un momento d'ira.

La ragione non sta né sulla cima della pistola e tanto meno sulla punta della spada.

Siamo sempre nel secolo del tendenzialismo maniatto ed è inutile cosa farne critica.

Quale divario, quale tenzone civile dai popoli antichi a quelli d'oggi? E si ha il coraggio di chiamarli barbari in tutto e di chiamarci civili a priori.

Il duello, come tutte le cose, buone e cattive di questo mondo vanta pur esso un'origine lontana.

Fra gli ebrei ricordiamo David e Golia, la storia greca e romana ci offre molti esempi. Basta leggere l'«Iliade», di Omero, ricordarsi degli Orazi e Curiaz e venire dopo alla «Disfida di Barletta».

Però allora il motivo era ben diverso, si ricorreva al duello per una causa altamente giusta, per evitare massacri e spargimenti di sangue.

Oggi vi si ricorre anche per delle cose da nulla, per delle inezie, per sciocchezze amorose ecc.

Ritornando a bomba il duello venne per primo dalla Scandinavia, passando in Germania e poi mano a mano andò divulgandosi in tutta l'Europa.

Nel secolo XVI si dettarono leggi severissime ma intanto l'abuso continuava con più accanimento.

Vi fu un tempo in cui le Università tedesche e francesi usavano una curiosa forma di sfida, chiamata «alla pillola». I padrini presentavano ai duellanti una scatola con entro due pillole — uguali di forma e di colore. Essi dovevano scegliere e ingoiarla una composta di veleno, e l'altra di zucchero; tutto ad un tratto si vedeva quel povero diavolo — al quale la sorte gli si dichiarava matrigna — agitarsi, contorcersi e spasmare e poi morire.

La Chiesa lo proibisce e vieta ai cattolici a che si prestino come padrini o come chirurghi.

In Germania si nota una recrudescenza con conseguenze dolorose; in Inghilterra — ritenuta la nazione più civile — è quasi del tutto scomparso. In Turchia — la nazione più barbara dell'Europa — non si conosce.

In Italia l'esempio ci viene dall'alto, chi detta le leggi è il primo a violarle e godere l'impunità.

E così la malattia continua a incancrenarsi.

Ricordo una scena tolta da un poema drammatico sotto il titolo suggestivo: «Il duello e lo sciopero dei ciarlatani», dedicata al Parlamento Italiano. Si hanno cinque personaggi fra i quali un deputato, l'on. in causa dice: «Lo sciopero dei ciarlatani è impotente a sanare una sola malattia, ma sovente produce la morte; il duello è impotente a donare la pace dell'animo turbata da un'atroce offesa, ma sovente vi si incontra la morte. Il duello come lo sciopero dei ciarlatani bisognerebbe bandirli dalla terra». E l'onorevole non si contenta di un solo giudizio ma ne indica un rimedio efficace vale a dire si dovrebbe costituire «La Società dell'amicizia». I violatori dello Statuto saranno espulsi dalla Società e «caso mai» qualcuno

di essi osasse ribellarsi la Società dovrà disporre di tante «sentinelle d'onore» in modo da poter sostituire quel socio che si trovi di fronte all'avversario in condizioni di inferiorità.

Non sarebbe male se entro Montecitorio si gettasse la base di una tale società e — chissà che non darebbe buoni frutti. Tutto sta nel cominciare.

Un prete livornese con fine «humor» pubblicò una ventina di anni fa uno «scherzo comico» in due atti contro la bestia nera che definisce «una usanza barbara che serve soltanto a fomentare l'ambizione degli scicchi, le persone d'onore non dovrebbero battersi».

Il Pessina lo chiama «un vero e grave delitto»; il Tommaseo «una ridicolaggine assurda e atroce».

È il duello un atto di coraggio? Possiamo chiamar vigliacco colui che non accetta?

Nego il mio «sì» all'una ed all'altra domanda poiché l'offesa non sparisce dopo una stoccata o dopo una pallottola nel petto.

A suffragare la mia tesi cito degli esempi: il generale Perrone di S. Martino — eroicamente caduto nella battaglia di Novara — il generale Montevichi, l'ammiraglio Saint-Bon — prode e quanto mai coraggioso — il generale Fureana ricusarono di battersi.

L'autore del «Don Chisciotte» — ferito alla mano destra nella battaglia di Lepanto, scrisse un capolavoro contro il duello. Furono contrari Napoleone I e Umberto I mentre l'ex Guglielmo II fece contro il duello nell'esercito una campagna spietata.

Voltaire per aver sfidato un dignitario di Stato — il De Rohan veniva arrestato — rinchiuso nella Bastiglia e poi esiliato.

Ricorderò ancora il duello famoso fra Lamartine e Gabriele Pepe. Siamo al 1846; il governo francese mandava in Italia e precisamente a Firenze, quale segretario di legazione l'autore di «Child Harold» che aveva osato chiamar l'Italia «la terra dei morti». Dopo i moti politici del 21 nel Napoletano ai quali prese viva e attiva parte il Pepe, il Poerio, il Colletta e tanti altri, arrestati dall'Austria e portati a Brün, dopo tante pene e dolori si rifugiarono a Firenze. Il Pepe pubblicò un articolo contro il poeta francese che passò liscio alla censura. Il Lamartine sfida il Pepe, costui lo rimanda a casa a guerriarsi (giorni prima il Lamartine cadeva da cavallo) assicurandolo che non si sarebbe allontanato da Firenze senza avvisarlo. Seppe tutto la polizia, il Pepe fu invitato a recarvisi, avvisò il Lamartine ed in mattinata si batterono. Chi ne andò male fu il Lamartine con una ferita al braccio destro, pure avendo il Pepe scelta la spada più corta. Si riconciliarono, il poeta scriveva poi «un nobilissimo biglietto di disinganno sul conto dell'Italia». E questo prima dei Giusti. Doveva il Pepe esser superiore alla sfida? La cosa è qui più delicata, con tutto ciò si poteva avere anche la peggio.

Il Codice Penale italiano e specialmente gli articoli 237, 239, 241 stabiliscono pene irrisorie sia per i duellanti come per i portatori della sfida.

Vanno esenti da pena chi sia stato indotto alla sfida «da grave insulto» o «da grave onta».

Causa e circostanza, come vediamo,

si presentano tanto malleabili e perciò si possono condire a piacimento e secondo il proprio gradimento.

Dobbiamo attenerci alla legge scritta quando sono i primi a stracciarla coloro che la dettano e cercano tradurla in atto.

Sotto qualsiasi forma si presenti, sia pure motivata o provocata da cose e ragioni apparentemente giuste, è sempre un atto esecrabile e niuno dovrebbe crearsi l'illusione di riuscire con simili atti a darsi ragione ovvero ottenere la soddisfazione che si cerca. Si avrà un tormento, si avranno dolori, brutte e dannose conseguenze. Solleviamo più in alto lo spirito e curiamoci di altre interessanti e più gravi cose.

A. F.

Le riduzioni ferroviarie per Roma

Le riduzioni ferroviarie per l'andata e ritorno per Roma che avranno vigore da qualunque stazione del Regno a cominciare dal giorno 7 aprile, si ottengono mediante l'acquisto alla stazione di una tessera che dà diritto ad assistere alla inaugurazione solenne delle Olimpiadi di Università il 12 aprile, allo stadio militare della Farnesina, all'ingresso gratuito allo stadio per assistere a tutte le gare delle Olimpiadi che si svolgeranno dal 12 al 15 aprile, all'ingresso dell'esposizione dei lavori delle Olimpiadi artistica ed alla riduzione del 50% sul biglietto d'ingresso alle grandi feste olimpiche che avranno luogo in Roma, cioè Albano, tra il 16 ed il 30 aprile.

Il programma delle gare e dei festeggiamenti e le norme per le riduzioni ferroviarie, sono distribuiti gratuitamente dalla Sede centrale dell'Associazione movimento forestieri in Roma.

Il Leccio

È un altro nuovo periodico qui sorto a scopo di propaganda fascista.

Si è presentato al pubblico con una prosa degna naturalmente di chi lo ha scritto, facendoci gustare ... svariati ... articoli (?) nei quali non potevano rimanere in miglior modo impresse (sì, caro *Fotografo*) le belle e simpaticissime figure degli svariati ... redattori; redattori più o meno ricchi, non del mestiere, che ai montalcinesi hanno dato un giornale ricco per un conto e povero, molto povero per un altro!...

Il nazionalista Antonio Marchi, professore di diritto romano alla Regia Università di Siena (!) ne è stato e forse continuerà ad esserne un forte (?) collaboratore (prima che me ne dimentichi prego i miei buoni ed intelligenti lettori di rileggere attentamente l'articolo «IL SOCIALISMO TRAMONTA» firmato prof. Antonio Marchi e pubblicato appunto dal LECCIO di

domenica scorsa in... 3^a - terza pagina, capolavoro di un uomo politico della forza del signor Marchi, professore — ripeto — di diritto romano!) — sarà esso insieme ad altri il trapezio di cui necessita la Direzione, (?) se questa vorrà continuare ad imbastire non del tutto bene, ma almeno un po' alla meglio, il giornale che, speriamo, sia veramente e SOLTANTO l'organo montalcinese del Partito nazionale fascista.

Questo, tanto per cominciare, il primo rilievo che io SCRIBACCHINO, io — IL VILE E PAU-ROSO — IL FIERO TRIBUNO DALLE MAGRE BRACCIA SENZA REQUE, io — BANDERUOLA, VOLGARE, io — LO SCIOCCO ecc. osò muovere nel mio... GIORNALUCOLO che ha attaccato STUPIDAMENTE PERSONE STIMABILISSIME e che, fra parentesi, è finanziato — è logico e continuerà ad esserlo spero — da chi? Da un numeroso e forte gruppo di amici in prima linea dagli associati, da coloro che vi si abboneranno, in seconda linea.

Io, intendiamoci bene, ho detto tanto per cominciare ma però anche tanto per finire, si capisce, perché tutto in questo mondo ha un termine, tutto ha la sua fine, la quale può essere più o meno gloriosa secondo il caso. E per me il *Leccio* vorrà forse una brutta, una cattiva fine; quindi evitiamola questa cattiva fine, e dichiariamo piuttosto, come invero ciò FER-MAMENTE dichiariamo, di non dare, nè di accettare, battaglia.

E del resto è logico, è evidente che così faccia, che così sia...

Sì, questa è la prima e l'ULTIMA mia risposta al *Leccio*, il quale continui pure a dire di me quello che più gli aggrada; io gli garantisco che non sentirò neppure le ventiquattro principalmente perchè io — LO SCRIBACCHINO e, dopo aver fatto quello che ho fatto, non potrei condurre a fondo la ... POLEMICA. (Ma di grazia, onorevole Direzione del LECCIO, saprete benissimo, non è vero — senza bisogno del professore Marchi e compagni — che cosa sia la polemica?!.. Nè roba che si mangia, nè che deve e può chiudersi con delle vere lecciate di legno, anziché di carta, nel qual primo caso — si capisce — io cadrei immediatamente a terra).

Dunque, per questa volta, rispondo, e dico:

1.^o Le idee, mie, piacciono o non piacciono, sono, in genere, proprio quelle cui si uniforma

l'azione di questo... *giornalucolo*. Sulla mia condotta politica, in particolare, ho detto e spiegato abbastanza tutto quello che dovevo dire e spiegare.

3.° Riguardo alla Società delle Stanze, io ho inteso di attaccare in buona fede. Comunque chunque, al mio posto, sarebbesi pubblicamente risentito. E' stato un caso il mio preso troppo alla leggera, si è voluto PER FORZA intravedere in me quello che non sono, mi si è voluto PER FORZA avvilire, calpestare...

3.° Alla guerra ho dato anch'io il mio umile contributo nelle compagnie DIVISIONALI del Genio telegrafisti e, chi è stato al fronte, SA dove trovavansi i soldati del Genio telegrafisti appartenenti alle compagnie divisionali.

Della mia classe — 1899 — fui uno dei primi ad andarci, il 10 settembre 1917, da PIACENZA. I concittadini nostri, sigg. Giacomo Terzi ed Umberto Piloni, con i quali fui appunto soldato insieme a Piacenza, e che ivi lasciai all'atto della mia partenza per il fronte, POSSONO PROVARE la infondatezza della SPALDERIA, di cui ha fatto cenno qualche buffone in tutte quelle bischerate comparse in un giornale, manco a dirlo, di una propaganda fascista!

Dal 12 settembre alla ritirata di Caporetto fui sul Cucco e sul Vodice alla 52. compagnia telegrafisti. Ammalatomi durante la ritirata dopo 50 giorni di ospedale e 40 di licenza di convalescenza, rientrai al Deposito, a Piacenza, ai primi di dicembre 1917 ed alla fine dello stesso mese fui mobilitato di nuovo e quindi rinvio in zona d'operazioni presso la 34. compagnia, comandata dal capitano sig. Alberto Parenti, attualmente residente a Firenze. Il 26 gennaio 1918, passato alla 143. compagnia, fui prima sugli Altipiani e poi sul Montello, partecipando a diverse azioni, fra cui a quella del giugno e successivamente all'altra di ottobre che ci

portò alla completa vittoria. Passai anch'io il Piave in un punto pericolosissimo, nei pressi del ponte di Vidor, insieme ai fanti della brigata *Piemonte* (3° e 4° fanteria).

Un altro nostro concittadino, il sig. Brigidi Luigi fu Gioberto, allora mitragliere al 4° fanteria PUÒ DIRE SE È VERO e può anche dire se durante tutto il tempo che passai sul Montello fui o non fui sempre esposto al pericolo.

Alcuni mesi dopo l'armistizio venni posto in congedo illimitato a norma dell'art. 3 lettera A dell'allegato B. Dal 14 dicembre 1918 al giorno dell'invio, in congedo, ebbi due lunghe licenze di convalescenza dall'Ospedale militare principale di Verona. (Dichiarata, solo una, dipendente dai disagi della guerra).

Sul mio morale e sulla mia condotta tenuta al fronte potrei cedere la parola ad altri. Al maggiore Gandin, che fu allo stato maggiore della 60. Divisione, ed a tutti gli ufficiali delle compagnie alle quali appartenni, specialmente a quelli della 143. capitano ing. Carlo Rossi, residente ora ad Alessandria, tenente rag. Costantino Bricco, residente a Tortona, tenente Maggi, residente a Lucca, sottotenente Lorenzo Cattaneo residente a Bologna... ma allora sarei io che darei una eccessiva importanza... a che cosa?

Ma a NULLA, via, caro *Leccio*!...

Alta, nobilissima è la missione della Stampa. Al di sopra di qualunque bega personale essa dovrebbe mirare a svolgere quella azione che si è prefissa, nel miglior modo possibile, lealmente e con SERENA RAGIONEVOLEZZA.

Se quindi il *Leccio* tale compito vorrà veramente e bene assolvere, si costituisca subito, in primo luogo, una redazione che... REDAZIONE sia!

UGO TEMPERINI



CRONACA



SU CERTE PENSIONI DI GUERRA

che alcuni qui in Montalcino godono senza diritto richiamo la IMMEDIATA attenzione delle competenti Autorità.

E' giusto che lo Stato passi ro lire e più al giorno a delle persone che durante la guerra furono a Siena, a Spezia ed a Ferrara?... E per giunta poi a della gente di una certa agiatezza che, malata o non malata, lavora anche?...

Ad ogni modo se effettivamente questi tre o quattro personati ai quali vogliamo alludere hanno — come si sente dire — qualche cosa dentro, ciò non può assolutamente dipendere dai disagi della guerra o da altre cause riferentisi a servizio, molto più che si ha ragione di ritenere ereditarie le indisposizioni di cui possono eventualmente essere affetti tuttora e che ne motivarono la riforma a distanza di qualche mese di degenza all'ospedale, ove furono quasi subito ricoverati. Ce ne interessiamo perchè di questa indecenza si è parlato e si parla qui in Montalcino.

Anzi ci è stato detto che qualcuno — vile si intende! — abbia al riguardo tempo addietro spedito una anonima (se al Distretto od al Collegio medico di Livorno non possiamo precisare).

Noi invece domandiamo pubblicamente e SICURI di constatarne l'effetto, che si prendano subito i provvedimenti del caso per cui — se richiesti — forniremo le necessarie e precise informazioni.

IL NOSTRO DIRETTORE ha in questi giorni a Siena lungamente conferito con il cav. avv. Alipolone Franci, capo di Gabinetto del Prefetto, circa la situazione politica della nostra città e delle frazioni e sulle condizioni in cui versano alcuni nostri istituti.

UNA NUOVA SOCIETA' è quella degli *Amici dell'Arte*, sorta allo scopo di promuovere e favorire ricerche artistiche e storiche, di promuovere i restauri dei monumenti locali, di vigilare che nelle nuove opere edilizie non venga offesa la storia e l'estetica e di diffondere la cultura artistica.

Provvisoriamente il Consiglio direttivo è composto dei signori Ciampini Domenico presidente, Luciani prof. Arturo vicepresidente, Costanti cav. ing. Giovanni e Vinci Cosimo consiglieri, Fanti dott. don Sante segretario.

Plaudiamo anche noi di vero cuore alla buona iniziativa che — speriamo — sia di grande vantaggio ai nostri monumenti ed alle innumerevoli nostre opere d'arte.

Al loggiato di piazza Margherita, alla Fortezza, deturpata e cadente, alla superba Abbazia di S. Antimo, pessimamente custodita, a quel bel nostro gioiello che è il Tempio di S. Agostino, da anni ed anni aspettante invano i necessari restauri per essere ridonato al culto dei fedeli ed all'ammirazione di tutti, si volgono maggiormente e senza perder tempo gli occhi degli *Amici dell'Arte*.

IN COMUNE — La Commissione incaricata del conferimento dei posti di ragioniere e di 1° e 2° applicato, com-

posta dei signori cav. Fabiani commissario prefettizio, D'Amato avv. Nicola, Papi cav. Alessandro, Capitani dott. don Camillo, ragioniere Cancellotti e Salvioni Salvino, esaminati i rispettivi titoli dei 27 concorrenti, dichiarò vincitori del concorso i sigg. Centonze, quale ragioniere, Cesari e Temperini Odoardo quali 1° e 2° applicato.

I RECLAMI DEL PUBBLICO

— Perchè gli italiani di Montalcino, che sovrabbondano di tricolore, dimenticano spesso e volentieri di esporlo proprio quando il sentimento di amor patrio dovrebbe imporlo come è avvenuto, per esempio, di recente, quando l'Italia degnamente glorificava uno dei suoi più grandi: Giuseppe Mazzini?..

Perchè non si provvede a far riparare gli affissi dell'Asilo infantile, delle Scuole ecc.?.. Giacchè Pantalone è tanto ricco è bene che logorino ancora onde poterli rifare di nuovo: e spendere di più, non è vero?..

Perchè certi vicoli interni sono sempre cosparsi, in qualunque stagione, di olezzantissimi fiori?..

AGLI AMICI

delle frazioni e dei paesi circonvicini rivolgiamo vivissima preghiera di volerci indicare con cortese sollecitudine persone che possano interessarsi della vendita delle copie di questo nostro periodico, che spediremo nelle singole località regolarmente nella quantità che ci sarà PREVENTIVAMENTE richiesta.

Avvertiamo poi che daremo ospitalità a corrispondenze ispirate sempre a principi di buona e sana democrazia e che possibilmente siano di indole ed interesse locali.

LA DIREZIONE

 Chi non intende abbonarsi respinga il giornale.

La tirannia dello spazio ci costringe a rinviare la pubblicazione di una importante corrispondenza, pervenutaci all'ultimo momento, e di altri interessantissimi articoli.

UGO TEMPERINI, Direttore-responsabile.

Montalcino, Prem. Tipografia "La Stella".

OPERAI, CONTADINI!

Voi siete la vita della Nazione, siete voi la grande massa che per mezzo del voto innalza od abbassa uomini e partiti. Per questo tutti vi cercano, tutti vi vogliono...